

Dopo la tragedia dell'autobus si scatenano i razzisti del rabbino Meir Kahane Malmenati pacifisti e arabi

Il leader laburista accerchiato da decine di persone L'attentato rivendicato a Beirut dalla Jihad islamica

Aggredito Peres a Gerusalemme

Il dolore e la rabbia con cui Israele sta vivendo la tragedia dell'autobus Tel Aviv-Gerusalemme sono degenerati ieri in odiosi incidenti ad opera dei razzisti del rabbino Meir Kahane: aggredito il leader laburista Peres ai funerali di una delle vittime, aggrediti passanti arabi e manifestanti pacifisti. I commentatori temono che ne esca avvantaggiata la linea dura di Shamir. Il Labour si riunisce lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Si temono violenze contro gli arabi della Città Vecchia ed i razzisti di Meir Kahane si sono scatenati invece nel cuore della Gerusalemme ebraica. Shimon Peres è stato aggredito ai funerali di una delle vittime, la quarantenne casalinga Miriam Zarati. Il vicepresidente rappresentava il governo ed era inoltre amico personale del marito della donna. Ha potuto a malapena presentare le sue condoglianze. Decine di persone lo hanno circondato urlando e cercando di aggredirlo. Agenti e guardie del corpo hanno fatto scudo e lo hanno, letteralmente trascinato verso la sua auto; ma anche questa è stata circondata, presa a pugni, colpita da una sassata. La polizia ha dovuto bloccare il traffico nelle strade circostanti per consentire al leader laburista di allontanarsi sano e salvo. «La parola d'ordine oggi è vendetta,

nessuno di meno che la vendetta», ha gridato il rabbino Kahane dopo che Peres si era allontanato; ed ha aggiunto: «Nessun arabo dovrebbe entrare in questa zona, non lo lasciate venire qui. La polizia ha dovuto prendere sotto la sua protezione una donna araba che passava nei pressi e scortarla via fra le urla della folla».

In pieno centro, i seguaci di Kahane (il cui partito, il Kach, è fuorilegge essendo stato bandito proprio perché razzista dalle elezioni dello scorso novembre) hanno aggredito le «donne in nero», un folto gruppo di israeliane che, dall'inizio dell'invasione, ogni venerdì manifestano in silenzio a Gerusalemme e in altre città contro l'occupazione (l'anno scorso l'iniziativa fu ripetuta anche a Roma). La polizia è intervenuta ed ha sparato candelotti lacrimogeni per disperdere gli ag-



Una donna israeliana viene arrestata a Gerusalemme nel corso di una manifestazione antiaraba. Nella foto in alto, il premier Shamir.

gressori. E di nuovo i lacrimogeni sono stati impiegati per impedire il linciaggio dell'autista arabo di un camion. In precedenza, nei pressi della centralissima Ben Yehuda, Kahane aveva tenuto un farneticante comizio in cui aveva detto fra l'altro che il potere e la forza devono essere dati «a coloro che amano l'intero Israele e lo sanno difendere» e che gli arabi vanno cacciati dalla terra di Israele uno per uno.

I seguaci di Kahane sono certo una piccola minoranza, ma le loro farneticazioni e le loro violenze (che trovano del resto riscontro nelle azioni dei coloni oltranzisti nei territori occupati) costituiscono la estremizzazione di uno stato d'animo ben più diffuso, che la tragedia del bus va esasperando, e che è obiettivamente favorito da discorsi come quello di Shamir mercoledì scorso davanti al Comitato centrale del Likud. «Le cose in Israele», scrive un commentatore - si muovono in fretta: un paese che giovedì mattina si era svegliato aspramente diviso sul discorso di Shamir, si è trovato quella stessa sera unito nel dolore e nella rabbia». Una unità emotiva certo comprensibile, nell'immediato, ma che per convinzione diffusa gioca a favore di chi so-

stiene che ogni compromesso con i palestinesi è impossibile. I laburisti terranno lunedì la riunione del loro esecutivo che avrebbe dovuto svolgersi l'altro ieri e in quella sede dovranno affrontare non solo la questione del rapporto con il Likud dopo il Comitato

che l'unico modo per fermare lo spargimento di sangue è avviare il negoziato ed aprire la strada ad una giusta pace. Ma nell'opinione pubblica sembra oggi prevalere l'irrazionalità della destra anziché il buon senso della sinistra. Da Tunisi il portavoce dell'Olp, Ahmed Abdel Rahman esprimendo cordoglio per le vittime ha detto che della loro sorte rispondono quei dirigenti israeliani che si mostrano irresponsabili verso il destino del loro e del nostro popolo.

L'attentato al bus è stato ieri rivendicato da Beirut dall'organizzazione terroristica Jihad islamica. Il responsabile, sempre piantonato in ospedale, è un palestinese ventottenne del campo pro-levh di Nuseirat nella striscia di Gaza; particolare oscuro, il padre era con lui sul bus ed è rimasto anch'egli ferito. Due delle vittime sono risultate essere cittadini canadesi.

Cambogia Sihanouk domani a Parigi

Un moderato ottimismo domina a Parigi sulle prospettive di un regolamento politico del problema della Cambogia, alla vigilia dell'arrivo del principe Norodom Sihanouk (nella foto) capofila della resistenza cambogiana, che è atteso nella capitale francese domani mattina. Il principe è sembrato negli ultimi tempi mettere in dubbio la possibilità di giungere a una soluzione, pur preparandosi all'incontro del 24 luglio a Parigi con il primo ministro di Phnom Penh, Hun Sen, e a quello del giorno successivo, allargato alle altre due fazioni, Khmer, in vista della conferenza internazionale di fine luglio o inizio agosto.

Mostra su Anna Frank inaugurata a Berlino est

Una mostra su Anna Frank, la piccola vittima dell'antisemitismo nazista divenuta il simbolo dei giovani martiri ebrei, è stata inaugurata a Berlino est per commemorare il sessantennio della sua nascita. La mostra, allestita nella sala di esposizioni sotto la torre della televisione nel pieno centro di Berlino est, comprende fotografie e cimeli del rifugio di Amsterdam dove i Frank erano rimasti nascosti per più di due anni e dove erano stati alla fine scovati dalla Gestapo e anche alcune pagine autografe del famoso diario, fra cui quella su cui è scritto lo straordinario messaggio di speranza: «penso bambina morta nel 1945 nel lager di Bergen-Belsen». Nonostante tutto, si continua a credere che in fondo al cuore gli uomini siano buoni... La manifestazione rientra dichiaratamente nella linea politica della Rdt che condanna implacabilmente, e senza eccezioni, l'atroce passato nazista.

Gorbaciov: «Mia madre è severa e mi sgrida»

degli Esteri norvegesi, Thorvald Stoltenberg, durante un pranzo durato un'ora e mezza a Strassburgo nel corso della sua visita al Consiglio d'Europa. Il ministro Stoltenberg ha raccontato che i temi della loro conversazione sono stati famiglia e nipoti. Gorbaciov ha detto di avere una madre assai severa. L'anziana signora che ha quasi 90 anni, non sta a suo agio quando visita il figlio a Mosca «dove la vita è troppo agitata, e Mikhail non è quasi mai a casa».

Accoltellato in Belgio finanziere israeliano

notizia ha provocato sensazione in Israele: il finanziere è una delle personalità più in vista degli ambienti economici. Conoscenti di Schnitzer sulla base di informazioni ricevute da Anversa tendono ad escludere un'aggressione per rapina. Non si esclude un'azione terroristica di arabi, parecchi dei quali, qui si afferma, lavorano nel settore turistico belga.

Cile Patricio Alwyn il candidato dei democratici

Da ieri la candidatura di Patricio Alwyn per le prossime elezioni presidenziali del 14 dicembre in Cile, è ufficiale. Lo ha deciso la coalizione dei 17 partiti e movimenti che li oppongono al regime del generale Pinochet a conclusione di una lunga riunione. La nomina a candidato unico delle opposizioni del leader democratico, è stata ufficializzata nel corso di una brevissima cerimonia alla quale hanno partecipato personalità politiche e giornalisti. «Accetto la candidatura con umiltà», ha detto Alwyn ringraziando gli altri esponenti dei partiti democratici ritirati in suo favore. «Se eletto - ha aggiunto - sarò a capo di un governo per tutti i cileni e con tutti i cileni. Ho fede in un'ampia vittoria elettorale». Di colta, invece, nello schiamaso che da sempre ha sostenuto il generale Augusto Pinochet. Per il momento la candidatura più accreditata è quella di Sergio Sarpa, 66 anni, già ministro degli Interni.

F-4 Phantom precipita in Usa sopra un'auto: una vittima

Un caccia F-4 Phantom dell'aviazione militare americana è precipitato poco dopo il decollo da una base della California e ha colpito un'automobile parcheggiata nei pressi della pista uccidendo una donna e ferendo quattro occupanti del veicolo. Il Phantom si era levato in volo per una normale missione di addestramento, quando per cause ancora imprecise ha rapidamente perso quota. I due occupanti del velivolo hanno azionato il dispositivo per l'espulsione automatica dei seggiolini e sono scesi a terra con il paracadute.

VIRGINIA LONI

Presidenziali in Polonia Clamoroso sondaggio I polacchi preferiscono il generale Jaruzelski

VARSAVIA. La proposta della candidatura del ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak avanzata dal governo per le prossime elezioni presidenziali, non piace ai polacchi. È quanto rivela la «Gazetta elettorale», una rivista dell'opposizione, pubblicando i risultati di un sondaggio che ha del clamoroso. I 1.067 intervistati, infatti, hanno dato la stragrande maggioranza delle preferenze al generale Wojciech Jaruzelski, seguito a ruota dal suo antagonista storico Lech Walesa, mentre si è piazzato agli ultimi posti il candidato governativo Kiszczak. Scarso gradimento anche per il consigliere del leader di Solidarnosc, il professor Bronislaw Geremek e per il primo ministro Mieczyslaw Rakowski. È un altro segnale dello scollamento tra gli orientamenti politici della popolazione e le decisioni del governo. Il candidato Kiszczak, appoggiato per evidenti ragioni tattiche dallo stesso Walesa, è stato presente al vertice del Patto di Varsavia, un modo - come sottolinea lo stesso portavoce del ministero degli Esteri, Stefan Janiszewski - per ufficializzare a livello internazionale la sua candidatura. L'inatteso risultato del sondaggio, inol-

Il presidente Usa domani sarà a Varsavia, martedì in Ungheria Bush alla prova della nuova Polonia «Non voglio sfidare Gorbaciov»

Domani Bush parte per la Polonia e l'Ungheria. Per qualcuno si tratta, in una sorta di gara di popolarità a distanza, della «risposta americana» ai trionfi di Gorbaciov in terra tedesca. In realtà il presidente americano affronta un ben più arduo test. Deve dimostrare che la sua politica sta tenere il passo con gli acceleratissimi ed imprevisibili mutamenti che attraversano tutto l'Est europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Non è nostra intenzione portare la gente ad un livello di attività politica che potrebbe causare repressione». Da almeno una settimana Bush non perde occasione per ripetere questa frase che, per quanto non poco contorta, ha un significato politico assai chiaro: il suo viaggio nell'Est europeo - in Polonia a partire da domenica e quindi, da martedì, in Ungheria - non intende essere una sfida portata nel cuore dell'impero del male, né mira ad accelerare i cambiamenti in corso. Vuole, piuttosto, essere un momento dei processi di distensione che attraversano il mondo e che lasciano intravedere, in un futuro forse non lontano, la possibilità di un'Europa liberata dalle divisioni della guerra fredda.

Per molti, questo raid oltre cortina altro non sarebbe, in realtà, che la «risposta americana» ai trionfi di Gorbaciov in terra tedesca. La conseguenza, insomma, di una sorta di gara di popolarità a distanza - nella quale al presidente Usa tocca il non piacevole ruolo di inseguire in affanno - giocata a colpi di vittorie in trasferta. Ma Bush, ripetutamente stuzzicato su questo tema dalla stampa americana, ha prevedibilmente e fermamente respinto anche questa ipotesi.

Quando Gorbaciov visita la Germania - ha detto - io sono deliziato. Sono deliziato quando va a Parigi. Queste visite non possono che far del bene ai processi di distensione. Evidente, del resto, è il fatto che questo viaggio - con la sua successiva tappa a Parigi

per il vertice economico - rappresenta per Bush ben più che una prova di popolarità in terra nemica. Da esso, al contrario, ci attende una decisiva testimonianza di capacità strategica nel contesto di un mondo che va cambiando a ritmi apparentemente ben più rapidi di quelli preventivati dalla Casa Bianca.

I ricordi balzano all'indietro al precedente viaggio che Bush, allora ancora vicepresidente, fece a Varsavia. Accadde poco più di un anno e mezzo fa, sul finire del 1987. Ma quelle che scronano nella memoria sembrano le ingiungenti sequenze d'un film di altre epoche. In quella occasione, sfidando il disappunto del governo che lo ospitava, Bush aveva ricevuto Lech Walesa e, con lui, si era spettacolarmente recato a deporre fiori sulla tomba di padre Popieluszko. Migliaia di persone, a dispetto dei divieti governativi, erano accorse a salutarlo e ad applaudirlo. Per lui, già ufficialmente candidato alla successione di Ronald Reagan, si era di fatto trattato, assai più che di una iniziativa diplomatica, di un vero e proprio inizio di campagna elettorale, teso a rassicurare l'America sulla continuità «anticomunistica»

manante e fatiscente presenza di digiunatori industriali legati alla produzione del carbone e dell'acciaio. Per uscire da questa situazione ha bisogno di nuovi prestiti - il minimo calcolato è di 10 miliardi di dollari in tre anni - e, soprattutto, di nuovi investimenti. Ne l'Ungheria, per quanto ben più lontana dalla bancarotta, si trova in una situazione molto dissimile. Entrambe chiedono un anno, e mezzo fa era fuorilegge, è reduce da un trionfo elettorale che di fatto, al di là delle pratiche decisioni che la sua dirigenza dovrà assumere in questi giorni, l'ha definita come una imprevedibile forza di governo. E Lech Walesa, ieri simbolo di lotta all'oppressione, è oggi il prudentissimo ambasciatore delle necessità di una riforma economica che, per realizzarsi, ha un vitale bisogno dell'apporto finanziario occidentale.

Ovvio che, in questa situazione, Bush non intenda sofferarsi sul fuoco. Ma saprà dare le risposte che i suoi interlocutori si attendono? La Polonia ha oggi un debito estero prossimo ai 40 miliardi di dollari ed un'inflazione che viaggia verso il 100 per cento. Il tutto nel quadro di una economia stagnante, afflitta dalla predo-

Contrasti tra i riformatori ungheresi e la Romania Il summit del Patto di Varsavia prepara nuove iniziative sul disarmo

Dopo la ribalta di Strasburgo, con l'annuncio di nuovi passi verso il disarmo e l'appello ad un'Europa senza barriere, Mikhail Gorbaciov è approdato a Bucarest per il vertice dei paesi del Patto di Varsavia. All'ordine del giorno dell'assemblea, che lavora in gran segreto, ci sono la risposta alle proposte di Bush sulle armi convenzionali e gli scontri all'interno dello stesso Patto.

BUCAREST. Il Patto deve cambiare per diventare contemporaneo. Questa è la nuova sfida che Gorbaciov ha deciso di lanciare. Ne parla Gennadi Gerasimov, portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, ai giornalisti. È uno dei pochissimi commenti, e delle pochissime informazioni, usciti dall'assemblea del Patto di Varsavia che sta discutendo, in un clima di gran segreto, a Bucarest. L'ordine del giorno, secondo l'agenzia

di stampa sovietica Novosti, prevede temi di attualità bruciante: le risposte che l'alleanza dell'Est deve dare al piano del presidente Bush sulle armi convenzionali; la nuova filosofia politica e militare del Patto; i contrasti tra lo schieramento riformatore (che comprende l'Ungheria, la Polonia e l'Urss) e i paesi che rifiutano le novità della perestrojka e della glasnost; la grave crisi in corso tra Ungheria e Romania, con gli ungheresi che accusano senza mezzi termini Ceausescu per la repressione attuata nei confronti della minoranza etnica magiara che vive in Romania.

Le trattative per il disarmo in Europa saranno al centro di uno dei documenti che i capi del Patto approveranno alla fine dei loro lavori. Davanti alla platea di Strasburgo, Gorbaciov ha rilanciato la sua politica di tagli unilaterali agli armamenti. L'Urss è disposta a ridurre subito i suoi missili nucleari a corto raggio, se la Nato dà il via libera ad una trattativa su queste armi. Il presidente americano Bush ha risposto che, per ora, sul nucleare in Europa non si tratta: prima vuole risultati concreti nel negoziato di Vienna sulle armi convenzionali (cari armati, artiglieria, mezzi corazzati e così via). E ha rilanciato

il suo piano, presentato al vertice Nato, per ridurre le truppe in Europa a 275.000 uomini per ogni alleanza.

Ora il Patto di Varsavia deve presentare un suo contropiano concreto. Gorbaciov aveva già avanzato proposte molto vicine a quelle di Bush. Il punto più forte di contrasto resta quello dei missili nucleari corti: è difficile prevedere che la riunione dei capi dell'Est possa risolverlo. Ma, al di là dei conti sulle armi, Gorbaciov vuole che i paesi del Patto partecipino con convinzione al suo progetto di casa comune europea. «Ognuno non può che concordare - ha spiegato Gerasimov - sul fatto che ci sono vasti mutamenti nel nostro paese e nel mondo. I capi dei paesi dell'Est stanno parlando del ruolo del Patto di Varsavia in queste condizioni di mutamento». Un

Nel mirino i gruppi clandestini «dissidenti» Pechino ora attacca i cattolici fedeli alla Santa sede

CITTÀ DEL VATICANO. Nel quadro dell'attuale politica di «normalizzazione» da parte del governo cinese si sarebbe registrata una ripresa degli attacchi, peraltro non nuovi, contro vescovi, preti, e cittadini di fede cattolica che non aderiscono all'Associazione della Chiesa patriottica che si dichiara indipendente e non vincolata al Papa. Ne dà notizia «Asia News», l'agenzia del Pontificio Istituto delle missioni estere, la quale cita un rapporto, finora rimasto segreto, del Pci cinese - il documento numero 3/89 - secondo il quale tutti i quadri del partito sono invitati ad intensificare gli attacchi nei confronti dei «cattolici clandestini». Lo scopo è di stroncare i tentativi di queste forze catto-

liche che operano nella «clandestinità» per riorganizzarsi autonomamente e in dissenso con l'Associazione patriottica.

La stessa agenzia afferma che gli 18 aprile scorso «cinquecento soldati e poliziotti in uniforme erano intervenuti, armati di bastoni di legno e manganelli, contro 1700 cattolici nel villaggio Youtang nella provincia Hebei. «Asia News» fa notare che 1500 di questi cattolici (200 invece aderiscono all'Associazione patriottica) sono stati dichiarati «colpevoli» perché avevano costruito una grande tenda come chiesa provvisoria. Essi avrebbero potuto ricostruire la chiesa in muratura se si fosse allineati all'Associazione patriottica. Viene, inoltre, reso noto che «sono stati arrestati due vescovi e sono state fatte

pressioni sull'anziano vescovo, mons. Fan, e su molti esponenti ecclesiastici che non sono in buoni rapporti con l'Associazione patriottica. Il documento, poi, al fine di rafforzare la struttura organizzativa della Chiesa cinese secondo i tre principi dell'autonomia» propone la costituzione di una «Assemblea generale dei rappresentanti cattolici della quale il collegio dei vescovi patriottici ne diventerebbe una sorta di organo esecutivo. Ora, al di là delle notizie riferite dall'agenzia che vanta molti collegamenti in Cina, c'è da rilevare che la politica religiosa non è stata mai un capitolo autonomo dell'attività del governo cinese. Essa è stata più o meno rigida a seconda del prevalere all'interno del gruppo dirigente cinese delle anime, quella più ortodossa e quella più aperta. E proprio tenendo conto delle aperture che si erano registrate negli ultimi anni, la S. Sede, al fine di stabilire contatti permanenti anche se non ufficiali con il governo di Pechino, aveva inviato, ai primi del maggio scorso, un suo vicedirettore diplomatico, mons. Jean-Paul Gobel, a Hong Kong con lo speciale incarico di «responsabile di una missione di studio». Lo scorso anno era stato elevato alla porpora l'arcivescovo di Hong Kong proprio per ridare, in prospettiva, alla Cina una gerarchia per molti aspetti dispersa o divisa. Le notizie che giungono sono state accolte con riserbo in Vaticano dove si continua a sperare che, dopo il periodo «ortodosso» determinato dai fatti della piazza Tian An Men, ne segua un altro che consenta di riprendere il dialogo.